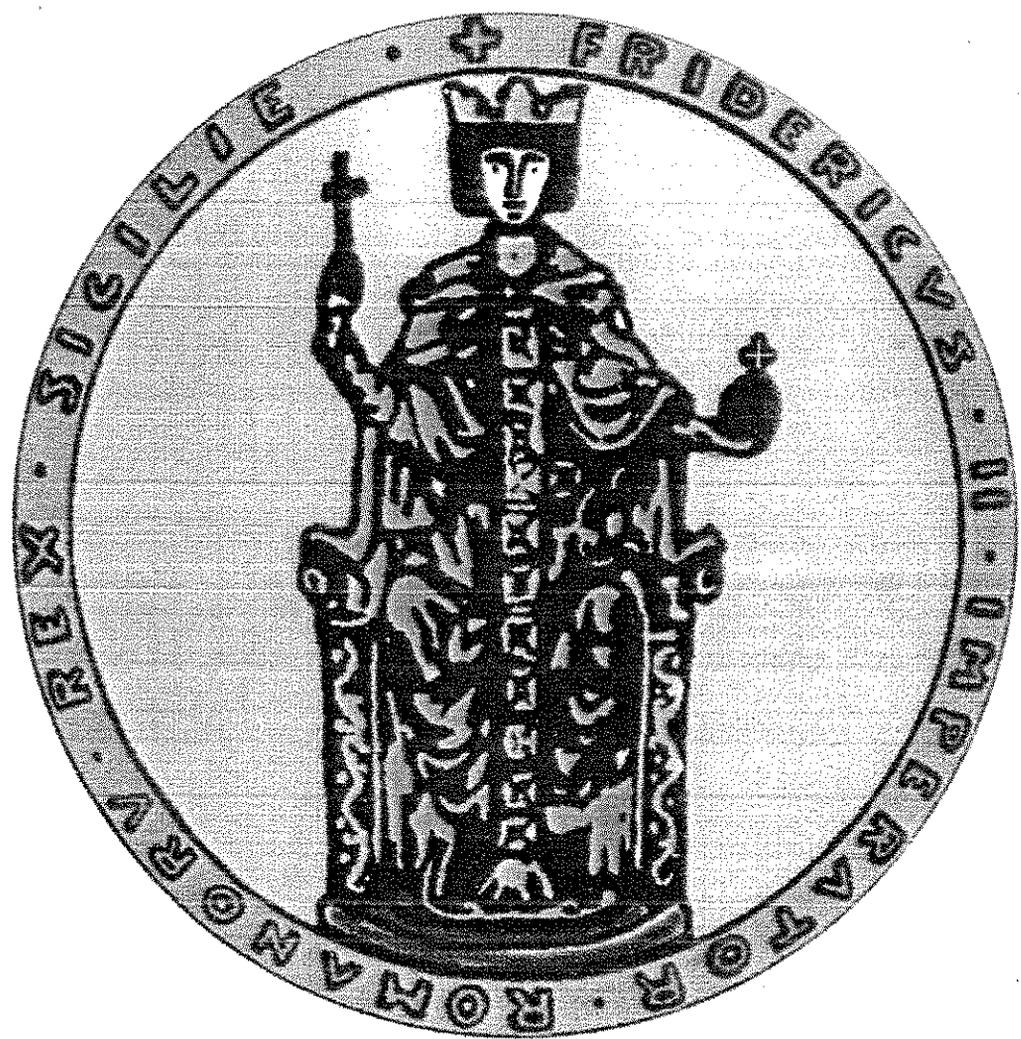


**BS**

# ASSEGNA ICILIANA

di STORIA E CULTURA



**27**

I.S.S.P.E.

## IL SITO ARCHEOLOGICO DI VITO SOLDANO A CANICATTÌ TRA REALTÀ E LEGGENDA

A sei chilometri da Canicattì, tra la strada statale n. 122, che collega Agrigento con Caltanissetta, e la regia trazzera Canicattì-Castrofilippo, si sviluppa per ben 40 ettari il sito di Vito Soldano, uno dei pochi centri romano-bizantini individuati, ove sono affiorati nel tempo resti di città antiche e sono stati ritrovati reperti ed in particolare monete appartenenti a diversi periodi storici.

Tutto ciò nell'immaginario collettivo canicattinese ha sviluppato numerose leggende plutoniche, legate appunto alla presunta presenza di un tesoro sotterraneo la cui scoperta dovrebbe portare al riscatto dell'intera Sicilia. Molte di queste leggende sono altresì collegate alla saga di Carlo Magno e dei suoi paladini, così come avvenuto, con analogie a volte davvero sorprendenti, anche in altri comuni del territorio nazionale.

Vito Soldano coincideva, fino ai primi decenni del Novecento, quasi con l'intero territorio di Canicattì, comune allora primo per popolazione dell'intera provincia di Girgenti, ma con un territorio assai piccolo e circondato da quello ben più esteso di Caltanissetta, Girgenti e soprattutto della vicina Naro, già città demaniale e sede di una importante Comarca. Solo nel 1923, con Regio Decreto del 25 marzo, Canicattì, "città opulenta" secondo Vito Amico<sup>(1)</sup> e "città laboriosa e industrie" per Francesco Nicotra<sup>(2)</sup>, vide riparo, ma solo in parte, il torto subito ed ebbe riconosciuta l'estensione della sua giurisdizione sugli attuali 9142 ettari di territorio. L'allora capo dell'ufficio tecnico comunale, ingegnere Luigi Portalone, completò nel 1934 i necessari sopralluoghi.

La zona di Vito Soldano, delimitata idealmente dal Castello di Naro, dal Monte Castelluccio di Racalmuto, dalla Serra Puleri e da Monte Bardaro sulla direttrice per Caltanissetta, era da tutti considerata fonte di benessere

---

(1) V. AMICO, *Lexicon Topographicum Siculum*, Catania, 1759.

(2) F. NICOTRA, *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani*, voce *Canicattì*, curata da Alfonso e Giovanni Troppa, Palermo, 1908.

per la fertilità e per la ricchezza di acque: il fiume Naro, le sorgenti *Giarra*, *Balata dei Russi*, *Gulfì di Trabia*, *Calice di San Francesco*, *Granci* e le acque piovane di *Grotticelle*, *Aquilata*, *Andolina* e *Cazzola*.

Le vicende legate al sito di Vito Soldano ed il suo stesso nome sono stati oggetto in passato, e lo sono ancora oggi, di accese discussioni tra gli storici e gli archeologi.

Lo storico De Burigny<sup>(3)</sup> afferma con assoluta convinzione che Vito Soldano non sarebbe altro che l'antica Mozio, la fortezza greca di cui parla Diodoro Siculo nella sua *Biblioteca Storica* e che fu fiorente ai tempi del capo dei siculi Ducezio<sup>(4)</sup> (459-440 a.C.). Secondo Biagio Pace<sup>(5)</sup> invece Vito Soldano sarebbe stato un "borgo romano-bizantino". Adolfo Holm<sup>(6)</sup>, Filippo Cluverio<sup>(6)</sup> e Giuseppe Picone<sup>(7)</sup> sostengono che Mozio sorgeva con certezza nel territorio agrigentino, mentre l'identificazione con Vito Soldano non sarebbe dimostrata. Anche Vito Pugliese<sup>(8)</sup> ed il canicattinese Diego Corbo<sup>(9)</sup> sono convinti della identificazione di Mozio con Vito Soldano. Vito Amico ritiene invece senza alcun dubbio che l'antica Mozio sorgesse dove oggi si trova la città di Naro. Per Sandro Policastro<sup>(10)</sup> in località Vito Soldano sorgeva l'antica "Kakyron" fondata dai Greci nel III sec. a.C., quindi occupata da Romani e Bizantini e, infine, distrutta dagli Arabi.

Al di là della attribuzione di un nome certo, è da ritenere che in località Vito Soldano sia esistito un insediamento greco, che tuttavia avrebbe avuto maggiore sviluppo nel periodo romano-bizantino, come confermato dagli scavi archeologici. Al tempo della conquista araba l'antica città avrebbe assunto la denominazione di Vito Soldano con riferimento ad un importante dignitario musulmano. Secondo altri invece, ad esempio il Calvaruso<sup>(11)</sup>, non si tratterebbe del nome di una persona ma di un toponimo, *beyt soltan*, che significherebbe "casa del sultano". L'antica città era in posizione strategica

(3) J. LEVESQUE DE BURIGNY, *Storia generale di Sicilia*, L'Aia, 1745.

(4) B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Roma, 1935.

(5) A. HOLM, *Geschichte Siciliens im Alterthum*, Leipzig, 1870.

(6) P. CLUVERI, *Sicilia antiqua*, Leiden, 1619.

(7) G. PICONE, *Memorie storiche agrigentine*, Girgenti, 1866-1880.

(8) V. PUGLIESE, *Geografia della Sicilia*, Palermo, 1836.

(9) D. CORBO, *Notti sicole, amene, storiche e filosofiche alle vette dell'Etna*, Palermo, 1847.

(10) S. POLICASTRO, *De veteribus recentioribusque rebus siculis*, Catania, 1976.

(11) G. M. CALVARUSO, *I paesi di nome arabo della provincia di Girgenti*, in "Akragas", Girgenti, marzo 1913.

lungo la via che congiungeva Agrigento con Catania attraverso Caltanissetta ed Enna.

Dell'antica città greca e del successivo insediamento romano e bizantino sono affiorate alcune strutture, grazie soprattutto ad un breve saggio di scavo realizzato nel 1956 dalla Sovrintendenza alle Antichità di Agrigento sotto la direzione dell'archeologa canicattinese Maria Rosaria La Lomia, che se ne occupò successivamente in un fondamentale articolo, *Ricerche archeologiche nel territorio di Canicattì: Vito Soldano*, pubblicato nel 1961 sulla rivista *Kokalos* diretta da Eugenio Manni. Maria Rosaria La Lomia partecipò alla campagna di scavo per incarico del sovrintendente Pietro Griffo. L'articolo è assai interessante per le osservazioni di carattere storico e soprattutto per la minuziosa descrizione dei luoghi e dei reperti affiorati durante gli scavi. L'archeologa ritiene poco attendibili le affermazioni del Corbo relativamente al soggiorno di cartaginesi e poi di saraceni e normanni nel sito di Vito Soldano e "fantastiche e confuse" alcune citazioni da Cicerone. Plausibile invece l'ipotesi dello stesso relativamente alla esistenza di un tempio, probabilmente dedicato a Cerere, sul colle a mezzogiorno: «Sopra di un colle a mezzogiorno, si vedono gli avanzi di un tempio di Cerere, perché al confine della città. Fuori della medesima nelle rupi si osservano grandiosi sepolcri e stanze mortuarie piene di ossame»<sup>(12)</sup>. Esatta l'indicazione del ritrovamento di monete del periodo degli imperatori Adriano, Claudio II il Gotico e Costanzo II.

La campagna di scavo portata avanti dall'archeologa canicattinese ha consentito l'individuazione di resti di terme romane risalenti al III-IV secolo d.C. ed ha avvalorato l'opinione di quanti identificano il sito di Vito Soldano con Corconiana (tra gli altri Filippo Cluverio e Vito Amico), una delle otto *stationes* o *mansiones* dell'itinerario Catina-Agrigentum (91 miglia), a sua volta uno degli otto grandi percorsi indicati nell'*Itinerarium Antonini* redatto al tempo di Caracalla (211-217 d.C.). La rete di *stationes* o *mansiones*, ossatura portante del *cursus publicus*, cioè del servizio postale romano, garantiva ai viaggiatori una sicura assistenza con stalle, osterie, servizio veterinario, granaia e personale di polizia. Tra una *statio* e la successiva esistevano le cosiddette *mutationes*, vere e proprie stazioni di posta minori, che distavano 10 o 15 miglia l'una dall'altra.

Queste strade, che furono poi inserite anche nella Tabula Peutingeriana, collegavano ville, masserie e latifondi; Corconiana, collocata dall'*Itinerarium*

---

(12) D. CORBO, op. cit.

*Antonimi* a 13 miglia da Agrigento, svolgeva certamente un ruolo importante nel contesto economico, sociale e politico della Sicilia Romana.

Maria Rosaria La Lomia, d'accordo con quanto sostenuto da Cluverio e Amico, scrive che «è legittimo pensare che la *statio* esistente nel sito di Vito Soldano faccia parte di quelle menzionate nell'*Itinerarium Antonimi* e che si possa fare un tentativo d'identificazione con Corconiana»<sup>(13)</sup>. Fa altresì riferimento ai ritrovamenti di resti di epoca romana (monete di vari imperatori, pezzi di tegole lisce o striate, frammenti di conci, manici in terracotta di vasellame, frammenti di lucerne, avanzi di colonne e di mura) e descrive, con dovizia di particolari, due ambienti termali dell'età romana imperiale ed una vasta necropoli paleocristiana. Le terme di Vito Soldano non sono sontuose e ricche come altre ma, pur nella loro semplicità, indicano il ruolo importante che la *mansio Corconiana* rivestiva in Sicilia dal punto di vista economico e politico.

Maria Rosaria La Lomia ha individuato due ambienti termali che si presentano in buono stato di conservazione; uno, per la sua forma absidata, è chiamato dai contadini del luogo *l'Ecclesiastra*, «nome che starebbe a suggerire l'ipotesi di un riadattamento, in età bizantina, dell'edificio primitivo a chiesa cristiana». L'ambiente absidato, realizzato in laterizi, è alto circa un metro: vi sono stati trovati mattoni, tegole, orci, anforette fittili. Le terme di Vito Soldano avevano quattro strutture principali: *Tepidarium* (ambiente A), *Calidarium* (B), *Ipocausto* (C), *Praefurnium* (D).

I due ambienti A e B sono sottostanti rispetto al piano circostante, come due ampie vasche. Al di sotto del pavimento esistono delle aperture che mettono in comunicazione i vari ambienti per la circolazione dell'aria calda. L'ampiezza della necropoli rende plausibile l'esistenza di un importante centro abitato, appunto una delle *mansiones* ricordate nell'*Itinerarium* di Antonino.

Dentro l'ambiente A sono stati trovati frammenti di orci, cocci di terra sigillata chiara, tegole e mattoni, frammenti di coccio pesto e molte anfore fittili. Nella parte absidata, a terra, è stata scoperta una buca profonda circa m. 1,50 e, al suo interno, una scala realizzata con grossi blocchi quadrati. Accanto all'ambiente termale B si trova un grosso *phitos* le cui pareti sono spesse da 5 a 7 centimetri e che era con tutta probabilità utilizzato come recipiente di olio o acqua. «Durante il lavoro di pulitura dell'ambiente B, si ritro-

(13) M. R. LA LOMIA, *Ricerche archeologiche nel territorio di Canicattì: Vito Soldano*, in «Kokalos», n. VII, 1961.

varono anfore fittili ma cosa fondamentale si rivelò l'esistenza di *suspensurae*. Si rinvennero in loco, murati lungo la base delle pareti, o al centro del piano di fondazione, dei mattoni *bessali*, alcuni murati fra loro, altri sparsi lungo il pavimento»<sup>(14)</sup>.

A nord dell'ambiente B è venuta alla luce una sala composta da due vani, C e D. All'interno del vano C, con pavimento in terra battuta, un cunicolo largo m. 0,40, alto m. 0,90 e lungo m. 3,60. Dal cunicolo dell'ambiente C si raggiungeva l'ambiente D, che fu trovato pieno di cenere per uno spessore di cm. 30. Rosaria La Lomfà scrive che oltre il vano D esiste un altro ambiente, più grande, al cui interno sono presenti pezzi di mosaico bianchi e neri. A sud degli ambienti A e B esiste un grosso muro realizzato con blocchi di pietra squadrata e martellata, delle dimensioni di m. 1,20 di lunghezza ed uno spessore di m. 1,80.

I vari ambienti sono stati nel tempo gravemente danneggiati per l'ignoranza dei contadini e soprattutto per l'incuria delle autorità competenti: gli spazi sono stati addirittura utilizzati come recinto per la custodia degli animali e nel vano A i contadini hanno praticato una buca profonda un metro e mezzo alla ricerca di un ipotetico tesoro. Il Corbo narra di un proprietario che, allo scopo di liberare il terreno dalle pietre per impiantare un vigneto, cedette gratuitamente a chi glieli richiedeva blocchi squadrati e altro materiale. Molte ville e *casalini* della zona sono stati costruiti con reperti dell'età classica e romano-bizantina.

In data 24 aprile del 1971 si ebbe un autorevole e fermo intervento del sovrintendente alle Antichità di Agrigento, professor Ernesto De Miro, volto a porre un freno al degrado ed alle ruberie nel sito di Vito Soldano. Nella denuncia De Miro segnalava lo spianamento della collina detta "La Montagnola" con conseguente danneggiamento di «colonne, architravi, tombe bizantine risalenti al IV secolo d. C.» e stigmatizzava «lo scempio perpetrato e la indiscriminata distruzione dei reperti archeologici...; una grave perdita, consumata a danno del patrimonio archeologico nazionale». In data 11 dicembre 1973 il pretore di Canicattì, dottor Antonio Pallotta, condannava gli autori dello scempio.

Nei primi anni Settanta nel sito di Vito Soldano un breve saggio di scavo ha portato alla luce, nei pressi dell'edificio termale, ulteriori avanzi dell'abi-

---

(14) M. RINALLO, *Vito Soldano e la viabilità romana tardo-antico in Sicilia*, tesi di laurea, Palermo, 2003.

tato tardo-romano: di particolare importanza un blocco di architrave con epigrafe in latino riutilizzato per la costruzione di un muro a secco. In anni più recenti si è avuto qualche altro intervento assai limitato e di cui peraltro non sono stati ancora resi noti in forma ufficiale i risultati. La finalità delle nuove campagne realizzate dalla Sovrintendenza alle Antichità di Agrigento è quella di riportare alla luce altri ambienti che si sviluppavano verosimilmente attorno alle terme.

Le campagne di scavo fin qui realizzate hanno consentito il ritrovamento di reperti assai importanti: numerose colonne quasi sempre in frammenti; grossi blocchi di pietra squadrati e lavorati con perizia; un *oscillum fittile* della seconda metà del IV secolo a.C. con figura di volto femminile; molti frammenti di lucerne coralline; un disco fittile con una interessante decorazione figurata: un orante presso l'ingresso di una tomba; frammenti di vasi, coppe, unguentari di vetro; una matrice di lucerna di argilla grigia; una lucerna di argilla arancio a recipiente tondo con la decorazione a destra di un vitello di profilo ed una testa nel prospetto; frammenti di ceramica di età bizantina.

A Vito Soldano sono state trovate, tra le altre, le seguenti monete: un grande bronzo di Adriano con la testa dell'imperatore laureata di profilo a destra; un piccolo bronzo di Claudio II il Gotico con la testa dell'imperatore sormontata da *stephane* radiata; un piccolo bronzo di Costanzo II; una contromarca di Eraclio ed Eraclio Costantino.

La riutilizzazione delle terme di Vito Soldano in epoca bizantina è dimostrata dal ritrovamento di altri reperti: un disco di terracotta in cui è raffigurato un uomo in preghiera davanti all'ingresso di un sepolcro, un anello di rame, alcune lucerne di età romano-imperiale, diverse monete del periodo bizantino.

La scoperta di così numerose monete ha sviluppato nella fantasia popolare le cosiddette leggende plutoniche che tuttavia, a giudizio di Alfonso Tropa<sup>(15)</sup>, potrebbero trovare origine e spiegazione anche nella natura del sottosuolo, ove esistono grotte ricche di cristalli di gesso e stalattiti. Intraviste al lume delle fiaccole da audaci esploratori, queste grotte avrebbero determinato sogni di ricchezza e leggende. Si favoleggiava dei tesori dei saraceni, *uomini ca si cruvicavanu vivi pi nun perdiri li ricchizzi*.

Leggende analoghe, riguardanti la presenza di tesori favolosi e incantati, sono narrate in altri paesi della Sicilia e sono sempre riferite a località abita-

(15) A. TROPIA, *Vitusullanu*, in «La Siciliana», Siracusa, marzo 1930.

te in tempi più o meno remoti. Queste le più significative: la fiera di Barbarà ad Alia; la grotta del cavallo a Sabucina, nel territorio di Caltanissetta; la fiera di fra Rosario a Lercara Friddi; la fiera del lavatore a Montedoro; la leggenda della fontana di Serradifalco, quella di Calafarina a Pachino e della grotta del Monaco ad Augusta.

Giuseppe Pitrè<sup>(16)</sup> e Mattia Di Martino<sup>(17)</sup>, che pubblicarono sull'argomento autorevoli articoli, ebbero come fonte principale, diretta o indiretta, un barbiere di Canicattì, tale Vincenzo Lumia, che seppe fondere, in un fantasioso racconto, molti elementi delle leggende e delle tradizioni popolari pagane e cristiane: il toro di Falaride e la crudeltà dei saraceni, il paladino di Francia Orlando e l'eroe delle saghe paesane Ruggero il Normanno, il re *Vitusullanu* di Canicattì e il re *Fluri* di Naro, l'origine della città di Ravanusa e il biblico "fermati, o sole!" di Giosuè, il rito cristiano del battesimo, il culto dell'Immacolata ed il leggendario ritrovamento in ogni comune di statue della Madonna, la tomba di Orlando e la sua strepitosa durlindana in grado di spezzare perfino le rocce.

I cantori francigeni ed i loro discepoli ed emuli italiani diffusero qua e là in Italia varie tradizioni leggendarie su Carlo Magno e su altri eroi del ciclo franco. Canicattì si inserisce in questo contesto con numerose affinità e corrispondenze, in alcuni casi davvero precise e sorprendenti. A Canicattì Orlando, dovendo superare una montagna per raggiungere Vito Soldano, aprì un varco con la sua spada così come aveva fatto sul colle Polito, nella catena dei monti pisani; analogamente l'isola Orlandina fu staccata dallo stesso paladino da un monte cadente a picco sul mare Adriatico fra Parenzo e Rovigno; sulla cima del monte Cucco, in Umbria, si trovano cinque fenditure profonde, quasi verticali, create sempre da Orlando con cinque colpi di fendente della sua spada.

Numerosi altri riferimenti alle imprese del paladino si trovano a Sutri (una grotta naturale, detta la grotta d'Orlando), a Perugia (la vecchia chiesa di Sant'Angelo era detta il padiglione d'Orlando), ad Osimo (il bosco di Roncisvalle), a Firenze (nella chiesa di Santo Stefano è raffigurato il ferro del cavallo d'Orlando); a Roma c'è il vicolo della spada d'Orlando, a Susa il

---

(16) G. PITRÈ, *La fiera di Vitusullanu*, in «Studi di leggende popolari in Sicilia» e «Nuova raccolta di leggende siciliane», Torino, 1904.

(17) M. DI MARTINO, *Vitusullanu nella storia e nelle credenze popolari canicattinesi*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», Rivista trimestrale diretta da Giuseppe Pitrè e S. Salomone Martino, Palermo, 1890.

sasso d'Orlando, a Gaeta la torre d'Orlando, a Messina il capo d'Orlando, ad Aidone la sella d'Orlando, a Sant'Elpidio il casino Orlando, a Pavia sotto le mura il sasso d'Orlando e nel Duomo la lancia d'Orlando.

Più di un riferimento al grande paladino troviamo a Spello, in Umbria. Vicino Porta Venere una casetta appoggiata ad una torre porta il nome di prigione d'Orlando mentre in una iscrizione sulla chiesa di Santa Ventura si fa riferimento al fallo di Orlando; nel muro c'è un foro alto da terra 0,65 centimetri che sarebbe stato prodotto da Orlando *ictu mingendi*: dalle dimensioni e dall'altezza del foro si può calcolare la misura del corpo del paladino, come suggerisce una iscrizione in latino:

*Orlandi hic Caroli Magni metire nepotis  
Ingentes artus cetera facta docent.*

Vogliamo adesso accennare alle leggende più significative collegate direttamente o indirettamente al sito di Vito Soldano. A prescindere da qualsiasi ricostruzione di carattere storico più o meno documentata, nell'immaginario collettivo Vito Soldano sarebbe stato un feroce sultano che, a capo del suo potente esercito, avrebbe occupato e distrutto un'antica città romana e bizantina, imponendo su tutto il territorio il suo tirannico dominio. Era solito ammazzare i suoi sudditi rinchiudendone uno al giorno dentro un vitello di bronzo. Per non avere l'imbarazzo della scelta della quotidiana vittima sacrificale, il tiranno conservava in un *casciuneddu* dei biglietti, li *puositi*, ove erano scritti i nomi dei sudditi ed ogni giorno ne estraeva uno. Tutto andò liscio finché un giorno arrivò il turno di una ragazza, figlia di un arzilla vecchietto che non tollerò l'amaro destino della propria creatura e decise di andare a protestare direttamente a Parigi, alla corte dell'imperatore Carlo Magno.

L'imperatore lo ascoltò, promise tutto il suo aiuto e ordinò ad Orlando di prendere con sé l'esercito e raggiungere in Sicilia il luogo ove governava un tiranno così malvagio. Orlando con soli due cavalieri partì seguendo l'itinerario indicato dal vecchio. Il paladino, i due cavalieri e il vecchietto, che intanto fu battezzato col nome di Fortunato, raggiunsero la Sicilia ma, per arrivare a Vito Soldano, fu necessario superare una montagna. Orlando tirò fuori la spada e colpendo la cima riuscì ad abbassarla, con la potenza di Dio prima e poi con la sua spada famosa chiamata durlindana. Da allora quel luogo fu chiamato la *Portella d'Orlando*. Il paladino chiese quindi a Fortunato quanto mancasse per giungere alla meta: mancava poco, ma era già buio e si pensò bene di aprire tende e padiglioni per trascorrere lì la notte.

Nel frattempo il re Vito Soldano, ansioso per uno strano presentimento, convocò un mago suo suddito che gli predisse che un giorno sarebbe venuto un certo Orlando, mandato per virtù di Dio, che avrebbe ucciso tutti i saraceni. L'indomani Orlando chiamò Fortunato dicendogli: «Va' da quel re saraceno e chiedigli se vuole essere battezzato: in caso contrario sarà aggredito da Orlando con la sua durlindana». Fortunato eseguì l'ambasciata ma Vito Soldano non accettò la proposta, anzi fece inseguire dai suoi il povero vecchio che tuttavia, correndo, si mise in salvo. I saraceni, saputa la notizia, cominciarono a tremare. Fortunato raggiunse Orlando che ordinò ai suoi compagni di restare nelle tende e da solo, dando fiato al suo corno d'avorio, l'olifante, andò incontro ai saraceni, uccidendone in combattimento una quantità tale che dal vallone sottostante cominciò a scorrere un fiume di sangue. Verso sera Vito Soldano uscì dal suo *minimientu*, la grotta dove abitava, e si presentò ad Orlando che con un colpo di spada gli recise un braccio. Il re saraceno, atterrito, cominciò a correre e si buttò dentro una grotta "*can un si nni sappi né nova né vecchia*".

Orlando pensò di tornare tra i suoi e, dopo tre giorni di festa, decise di levare le tende e di rientrare a Parigi.

Un'altra leggenda narra che ad un uomo, mentre dormiva, apparvero due fantasmi che gli dissero: «Stanotte devi andare da solo a Vito Soldano; dall'altra parte della montagna c'è una grande pietra, lì accanto devi scavare con la zappa; sotto una *balata* troverai un *callaruni*, un pentolone pieno di monete; puoi prenderle e portarle via a condizione che tu sia solo». L'indomani il contadino, invece, confidò ad un suo compare il sogno. Il compare gli propose di andare a Vito Soldano per trovare il tesoro e così fecero: trovarono la *balata* e il pentolone ma, quando lo sollevarono, si accorsero che era pieno di *scorci di vavaluci*.

Le leggende relative a Vito Soldano narrano di un tesoro arcano, dal cui ritrovamento deriverebbe la prosperità dell'intera Sicilia. Così avrebbe detto un giorno il Gran Turco, mitico abitatore della contrada, a un contadino che era andato a trovarlo. Al contadino il Gran Turco chiese se fosse stato disincantato *lu minimientu di Vitusullanu*. Alla risposta: «Nun si l'ha pigliatu nuddu, pirchè nuddu ha avutu ancora ssu coraggiu!» il Gran Turco rimase un momento in silenzio e quindi replicò: «Si nun si piglia lu trisoru di Vitusullanu, povera Sicilia!»<sup>(18)</sup>.

(18) P. CANDIANO, *Uno sguardo al mondo di ieri*, Canicattì, 1966.

La ricerca del tesoro fu spesso causa di dolore e pianto, come per quella donna, "bella come il sole" ma vanitosa, che si recò un giorno a Vito Soldano per chiedere al mago un diamante per la sua *gulerà*, cioè la sua collana. Il mago si fece portare da uno sgherro il bambino della donna e lo tramutò con la sua bacchetta magica, così da farne il corpo di smeraldo, i denti di perla, gli occhi di brillante, le labbra di corallo e i capelli d'oro. Con una catena d'oro appese il bambino sul petto della madre che era svenuta, ma non poté più uscire dalla grotta. Ed è sempre là col figliuolo fatto pietra, fuori di sé dal dolore. Il Gran Turco la strapazza e la *scimia*, dileggiandola ironicamente: "Piangi la tua vanità".

Da questa leggenda Luigi Natoli ha tratto argomento per la sua novella *Il Gran Turco e madonna Altruda*<sup>(19)</sup>. Alla tragica vicenda Enrico Cacciato, esponente di primo piano dell'Accademia del Parnaso Canicattinese, ha dedicato la poesia *Il gioiello di Vito Soldano*<sup>(20)</sup>.

Un'altra leggenda narra che a Vito Soldano ogni sette anni si tiene una fiera di animali esotici, aratri e attrezzi agricoli mai visti, suppellettili e tante altre meraviglie. La fiera si svolge da mezzanotte alle sei del mattino. A nessuno però è dato conoscere il giorno in cui essa si svolge. Una notte a un contadino, al servizio del barone Adamo, scappò una mucca che, correndo, giunse in una pianura ove tante persone vendevano arance; il garzone frugò nelle tasche ma trovò soltanto un *grano* e con quella moneta poté acquistare solo tre bellissime arance. Dopo appena un'ora la fiera scomparve in un baleno e il contadino si ritrovò solo, sperduto nella grande pianura. Dopo due giorni ritornò in paese e raccontò tutto al suo padrone il quale, viste le arance ed accortosi che erano d'oro, se le fece dare in cambio di due *once*. Il contadino se ne andò felice non sapendo quello che aveva perso.

Di Vito Soldano e delle leggende ad esso collegate non poteva non occuparsi l'ultimo dei gattopardi siciliani, il barone canicattinese Agostino La Lomia che, con lo pseudonimo Fausto di Renda, sul *Corriere di Sicilia* di Catania pubblicò nel 1956 un articolo dal titolo: *A Vito Soldano - La trovatura del "Su Vicio Messina"*. Vi si narra dei vari tentativi portati avanti da avventurosi ricercatori per appropriarsi di antiche monete e oggetti di valore presenti nel sito. Vincenzo Messina, *soprastante* in alcuni feudi del territorio, nel 1906, durante dei lavori di sistemazione del terreno per l'impianto di un

(19) L. NATOLI, *Il Gran Turco e madonna Altruda*, in «Giornale di Sicilia», Palermo, 1927.

(20) E. CACCIATO, *Crisi di coscienza e pensieri di Pinco Pallino*, Firenze, 1960.

vigneto, vide affiorare moltissime monete d'oro. Armato di doppietta calibro 12, intimò ad uno dei nove operai che aveva trovato il *tesoro* di non toccare nulla, in attesa di procedere ad un'equa distribuzione. Quindi al più giovane ordinò di iniziare la conta ad alta voce. Furono contate 822 monete fior di conio, con l'effigie dell'imperatore bizantino Costantino IV Pogonato (648-685 d. C.).

Vincenzo Messina impose ai presenti di non divulgare il fatto e fece distribuire le monete in due mucchietti di 411 pezzi ciascuno. Prese per sé il primo mucchietto e fece dividere il secondo in 10 parti e cioè in quote di 41 monete. Quindi all'operaio che aveva trovato le monete assegnò due quote per un totale di 82 pezzi; ad altri sette operai furono consegnate 41 monete ciascuno e, infine, al ragazzo che aveva fatto la conta fu assegnata la quota di 41 pezzi più la moneta rimasta dispari<sup>(21)</sup>.

La famiglia La Lomia possedeva un feudo nel territorio di Vito Soldano (l'attuale Villa Lanza), in origine di proprietà di un antenato, l'abate Gioacchino. Il barone Agostino venne perciò in possesso di molte monete d'oro di epoca romana e bizantina provenienti dagli scavi e proprio queste monete balzarono agli onori della cronaca nel settembre del 1959. Il barone era ospite fisso in occasione dell'annuale rassegna cinematografica di Messina-Taormina e della mostra del cinema di Venezia. Nella città lagunare alloggiava sempre all'Hotel Danieli e quell'anno, nella camera n. 88, subì un furto di cui parlò tutta la stampa nazionale, relegando in secondo piano i servizi sui film in concorso. Tra gli oggetti rubati anelli con pietre preziose incise, medaglioni, spille di grande pregio, alcune corniole e tra queste una di Cerere, del IV secolo a.C.<sup>(22)</sup>.

A queste leggende relative al sito di Vito Soldano ne sono collegate tante altre ambientate in numerose contrade del territorio canicattinese. Si tramanda che molti tesori siano legati ai sogni e che la *trovatura* (il ritrovamento di qualcosa di prezioso) sia propiziata da anime buone che nei sogni danno precise indicazioni. Si narra a tal proposito di un tale, *lu zi Filippu Cantalanotti*, che sognò di trovare un tesoro ai piedi di un noce, in contrada Corrice.

Su Casalotti, località che il Sacheli ha definito "di non dubbia importanza archeologica, tutta sparsa di antiche vestigia di case, di frantumi di rossi mat-

---

(21) F. DI RENDA (Agostino La Lomia), *A Vito Soldano - La trovatura del "Su Vicio Messina"*, in "Corriere di Sicilia", Catania, 28 febbraio 1956.

(22) G. AUGELLO, *Agostino La Lomia - Un Gattopardo nella Terra del Parnaso*, Canicattì, 2006.

toni, fertile di storia e di *trovatura*”, un po’ meno si è sbizzarrita la fantasia popolare; anche qui si sono immaginati tesori, ma in particolar modo orrori, come la mostruosa serpe, l’idra ammaliatrice chiamata *biddrina* che, nascosta presso le fonti e le paludi, riuscirebbe ad attirare ed incantare chiunque, passando da quei luoghi, la fissi con gli occhi<sup>(23)</sup>.

Sulla sommità della *Serra Puleri* pare ci sia un tesoro di *pezzi da dodici d’oru*, ma non è facile appropriarsene. Ci riuscirà solo chi, con la bocca piena d’acqua, attinta a *li cannuledda di la Cuba*, sarà capace di arrivare fino alla cima della collina senza inghiottire l’acqua né farla cadere. Se verserà intatto *lu vuccuni* d’acqua dentro un fosso posto sulla vetta, vedrà la roccia spaccarsi e comparire il tesoro.

A Canicattì si troverebbe anche il *tesoro di Troia*, che non si sa dove sia ma che si può riscattare ritrovando *setti lanni di assoliu ittati munnu munnu*, di cui la prima è *pedi Carlinu*. Su ogni cassa di latta è stampata una troia ed una lettera: tutte e sette le lettere formano un nome che indica il luogo dove il tesoro è nascosto<sup>(24)</sup>.

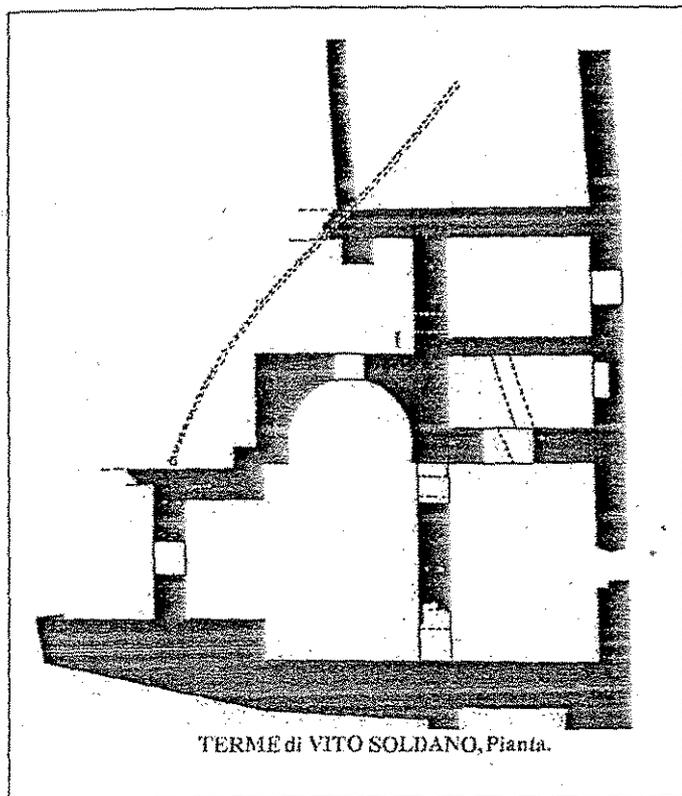
Sotto le vette del monte *Giummello* dicono che esista un altro tesoro, sorvegliato a vista notte e giorno da un gigante, il terribile *Manodiferro*, lo stesso che lo avrebbe nascosto lì in epoca remota, dopo aver spaccato la cima del monte con un pugno e creato i *Pizzi*. Chi vuole impadronirsi del tesoro deve portare sulla cima cento quintali di spoglie di cipolle. Il gigante prenderà allora la bilancia per pesarle ed ordinerà ai venti di scatenarsi e soffiare con violenza. Se nessuna spoglia volerà via, la bilancia cadrà dalle mani del gigante, i *Pizzi* cozzeranno tra di loro, sgretolandosi, e l’oro apparirà nel suo splendore, mentre *Manodiferro* in un lampo si dilegnerà. *Giummeddu* vuol dire piccolo fiocco (*giummo*), o può forse derivare dal francese jumelles-gemelle, essendo le due rocce quasi uguali. *Giummeddu* potrebbe essere anche il nome di un personaggio.

Le leggende canicattinesi dunque insistono sempre su un tesoro misterioso in grado di generare benessere e felicità. E se non fossero solo leggende? Quando la città sotterranea di Vito Soldano sarà finalmente disvelata nella sua integrità, sarà chiaro a tutti che il tesoro, da sempre vagheggiato, lì c’è davvero: un bene artistico di valore incommensurabile che, attraverso il turismo, realizzerà il sogno atavico di riscatto e di crescita.

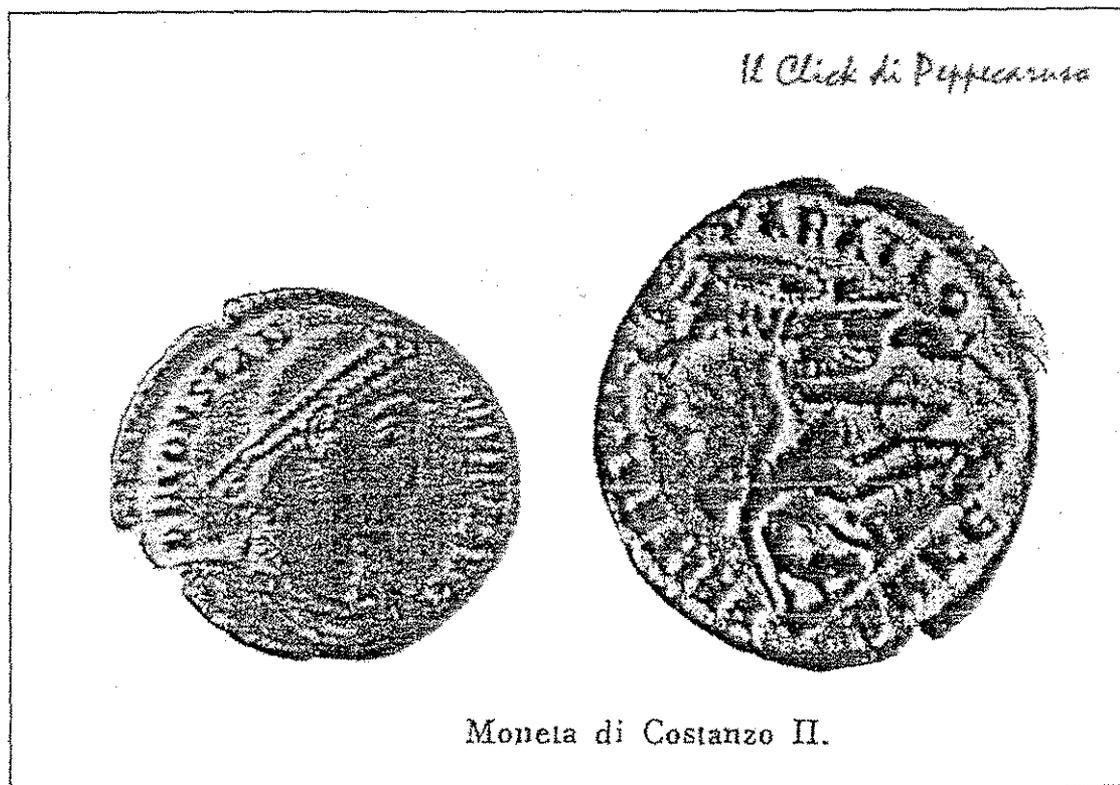
GAETANO AUGELLO

(23) C. A. SACHELI, *Linee di folklore canicattinese*, Acireale, 1914.

(24) G. GANGITANO, *La "Terra" di Canicattì - Note storiche, Curiosità, Tradizioni*, Palermo, 1939.



TERME di VITO SOLDANO, Pianta.



Moneta di Costanzo II.